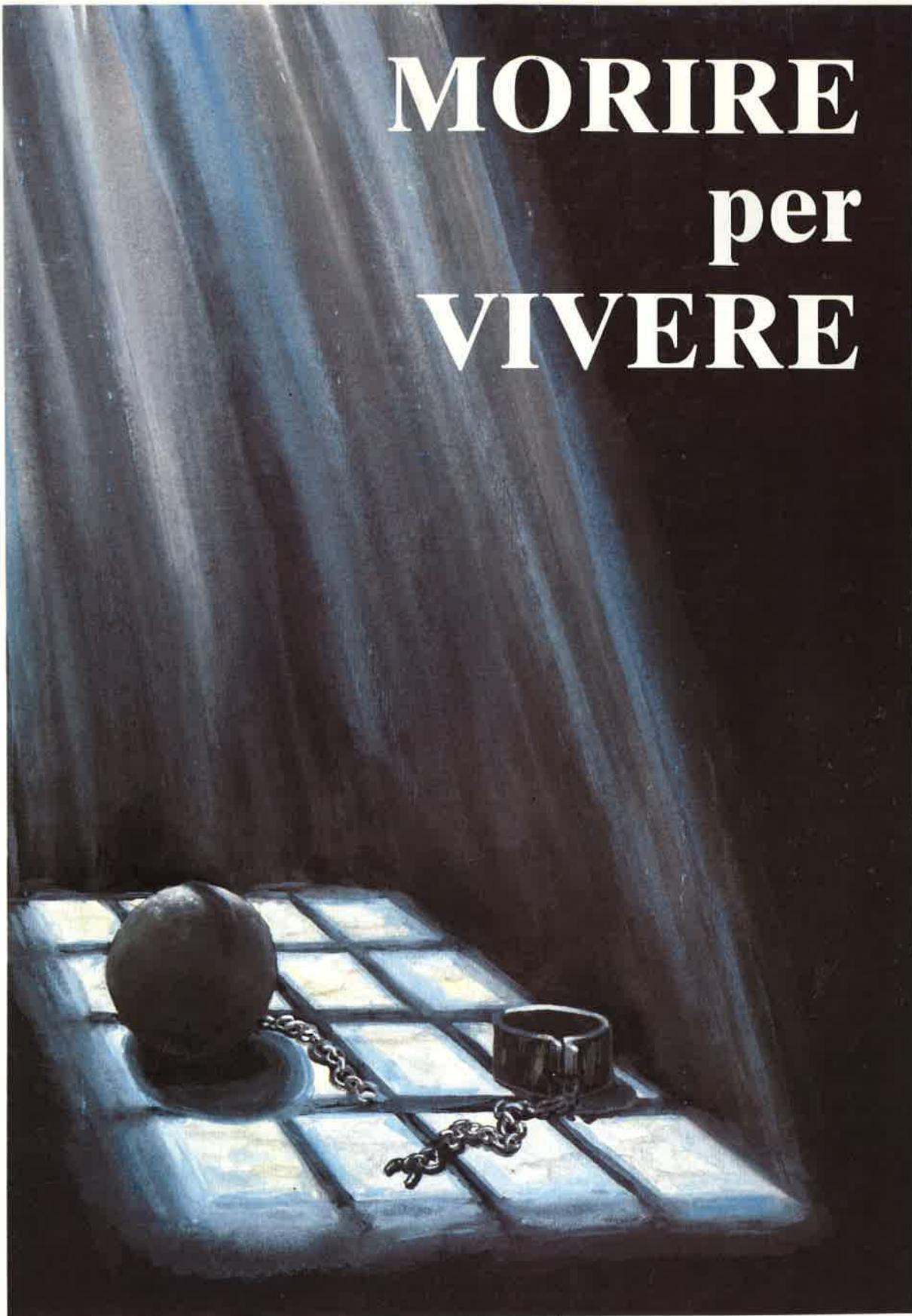


MORIRE per VIVERE



Recital su san Girolamo

Audiocassetta L. 10.000 – Libretto dei testi L. 5.000

VITA SOMASCA

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXV - n. 4 - Ottobre / Dicembre 1993 - Spediz. in abb. post. - gr.IV/70

90

Dossier:
**Natale, pace
della famiglia
umana**



IL PADRE GENERALE

1 In un bambino lo splendore della verità

DOSSIER

- 4 Natale, pace della famiglia umana
- 5 Attendere e impegnarsi
- 6 Storia di un portafoglio genovese (Primo Mazzolari)
- 9 Giornata mondiale della pace '94
- 10 Le armi deboli della fede (Giancarlo Penza)
- 12 Preghiere per l'anno nuovo

VITA SOCIALE

13 Cooperazione internazionale: errori all'italiana (Luigi Amigoni)

LA NOSTRA STORIA

- 16 Cento anni al Crocifisso (Giovanni Bonacina)
- 19 Marco Contarini e la squadra veneziana della riforma cattolica (Secondo Brunelli)
- 22 Il Vangelo della carità: aggiornarsi alla sorgente

VARIE

- 24 Spazio-ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
- 26 Dare una mano
- 27 Brevissime
- 32 I nostri defunti
- 3 di copertina Recensioni

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca - G. Busto - G. Canti - P. Fausone - V. Fenoglio - A. Formenti - G. Germanetto - G. Gianolio - A. Introzzi - R. Marongiu - F. Moscone - A. Taricco.

In copertina: ... La sua gloria risplende sulla terra (foto di G. Ghu)



VITA SOMASCA n. 90

Anno XXXV - n. 4
Ottobre - Dicembre 1993

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8-4-88

Grafica:
Tere Tibaldi

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

IN UN BAMBINO LO SPLENDORE DELLA VERITÀ'

Carissimi amici di Vita somasca, "Un Bambino ci è stato dato", "Dio da Dio, luce da luce", "splendore della gloria del Padre", il "Dio con noi che salverà il suo popolo". Ecco l'annuncio degli Angeli agli uomini tutti, amati da Dio.

Ecco l'origine della nostra speranza e della nostra gioia che ogni anno, insieme a tutta la Chiesa, celebriamo con la festa del santo Natale, ricordando la nascita di Gesù.

Il Figlio di Dio si è fatto nostra stessa realtà e, "inserirsi" nella profondità della nostra miseria e debolezza, con la forza del suo amore ha fatto risplendere di nuovo in ogni uomo la dignità e la libertà dei figli di Dio.

La Chiesa, continuatrice della missione di Cristo, mediante il servizio pastorale del Papa, con la recente enciclica "Veritatis splendor" (lo splendore della verità) ha voluto "inserirsi", nel nome di Cristo, nella realtà dell'uomo di oggi, realtà veramente ferita dalla malizia del peccato presente in questo nostro mondo: disprezzo della vita, odio, egoismo, sofferenza dei più poveri e innocenti. Quale "madre e maestra", "esperta in umanità" ha proposto la luce del Vangelo del Figlio di Dio come unica guida sicura perché ogni uomo trovi il cammino e la forza per recuperare la sua dignità e per ritornare a vivere nella libertà dei "generati da Dio" (Gv 1,13), riflettendo nella vita quella bontà che è conformità all'immagine di Dio, impressa in lui nel momento stesso della sua creazione.

Solo ascoltando Cristo Gesù, ci dice il Papa, solo accettando il suo Vangelo e imitando la sua santa vita di obbedienza al Padre, l'uomo e la donna di ieri, di oggi e di sempre, possono essere veramente tali ed edificare un mondo più giusto e più libero. Infatti, come dice un inno: "La libertà solo dall'amore può germinare, solo dalla fede possono crescere le ali".

Di qui l'impegno, per tutti noi che abbiamo conosciuto "l'infinita misericordia e bontà di Dio", di trasformare dal di dentro questa nostra società in una realtà più giusta, più solidale, più umana, mediante la fedeltà alla vita nuova portata da Gesù, fedeltà fatta soprattutto di opere. Che bel programma di vita: essere buoni imitatori di Cristo per essere giusti e liberi e per essere fautori della vera libertà di tutti gli uomini, figli di Dio!

* * *

Il Signore nei mesi passati mi ha fatto il gran dono di vivere un po' di tempo con i confratelli che in Colombia, in America Centrale e Messico, condividono la loro vita con i più poveri, e sono, da fedeli discepoli di san Girolamo Emiliani, annuncio della paternità di Dio con tante opere di bene.



Ho potuto vedere nuove realtà crescere con tutto l'entusiasmo, la forza e il sacrificio propri di un cammino pieno di speranza, fondata sulla roccia di Cristo e sul carisma di san Girolamo.

E quanto bisogno c'è! Sono una moltitudine i piccoli bisognosi di essere accolti, di essere amati, di essere aiutati a riempire il vuoto d'amore che l'abbandono dei genitori in tenera età ha creato, con conseguenze di profonda sofferenza e di squilibrio.

I Somaschi di quelle terre attenti al grido del proprio popolo (come san Girolamo a Venezia quando udiva gridare: muoio di fame!) stanno portando avanti, in modo particolare, un'opera di attenzione ai bambini e alla gioventù. Lo fanno con centri assistenziali, dove mediante una vita serena, familiare, in amicizia, attraverso la scuola e l'iniziazione al lavoro, il minore possa, poco a poco, aprirsi alla vita con speranza. Lo fanno con scuole, perché molti giovani, mediante una formazione intellettuale, umana e cristiana, impartita con serietà e con competenza, possano crescere con una nuova coscienza della dignità dell'uomo, e possano portare il proprio contributo per una società dove recuperino la loro forza la giustizia sociale, l'onestà, l'amore per la pace e il rispetto dei diritti dell'uomo. Lo fanno con parrocchie e opere parrocchiali, dove essi, inseriti tra i più poveri, sono impegnati a creare, anche se lentamente, comunità

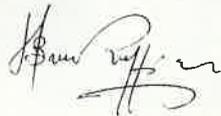
cristiane con una cultura nuova di solidarietà, di rispetto, di attenzione ai bisognosi (i bambini, gli anziani e gli ammalati), di valorizzazione del lavoro umano e della famiglia, mediante una evangelizzazione fatta con il dono di sé stessi.

Per quanto ho potuto, ho cercato di vederè, di ascoltare e di imparare. "I poveri ci evangelizzano!" si afferma. Ed è vero. La capacità di accoglienza e di dare di coloro che appena hanno il necessario per vivere, la loro fatica per non lasciarsi sopraffare da una violenza che opprime ed uccide, la ricerca e l'impegno per una

vita più degna per tutti nella fedeltà al Vangelo sono "scossoni" di umiltà che ti fanno toccare con mano che la sapienza e la forza del Vangelo vengono rivelate "ai piccoli".

Cari amici, con gli auguri di buon Natale che di cuore e a nome della Congregazione somasca porgo a ciascuno di voi, alla vostra famiglia, ai vostri piccoli, ai vostri anziani e ai vostri ammalati, assicuro la mia preghiera. Prego il divin Bambino, mettendo la Vergine Maria e il buon san Giuseppe come interpreti e intercessori, perché conceda a tutti voi, come devoti ammiratori di san Girolamo, il dono fatto a lui: un cuore capace di commuoversi, di chinarsi sulle sofferenze altrui, di sentire vera compassione per le sofferenze dei più piccoli e di recare loro sollievo. Vi accompagni la sua benedizione nel nuovo anno, che l'ONU e la Chiesa vogliono sia dedicato alla famiglia.

Con affetto e amicizia




**Una voce risuona nel deserto:
preparate la strada al Signore che viene**

(Liturgia d'Avvento)

NATALE, PACE DELLA FAMIGLIA UMANA

*Dacci, Signore, quella pace strana
che germoglia in piena lotta
come un fiore di fuoco,
che sorge in piena notte
come un incontro nascosto;
che giunge quando si muore
come un abbraccio atteso.*

*Dacci la pace di coloro che vanno sempre
spogli di ogni vantaggio,
vestiti dal vento di una speranza.*

*La pace del povero
che ha già vinto la paura;
la pace del libero
che si aggrappa alla vita.
La pace che si condivide
in uguaglianza fraterna
come l'acqua o il pane
della tua cena;
la pace del Regno dei cieli,
improbabile eppure reale.*

*Dacci oggi la pace,
quella strana pace,
la tua pace.
Tu, la nostra pace.*

Pedro Casaldáliga,
vescovo in Brasile



ATTENDERE E IMPEGNARSI

Le proposte della Caritas italiana per l'Avvento e il Natale invitano ad approfondire il progetto della Chiesa italiana "Evangelizzazione e testimonianza della carità". Indicano tre obiettivi: l'annuncio di fede, la condivisione con i poveri, la promozione del bene comune.



L'

Avvento ci dispone a celebrare ogni anno l'avvenimento più dolce e familiare della nostra tradizione cristiana: la nascita del Verbo di Dio. Esso è anzitutto memoria di grazia, come ci ricorda l'apostolo Paolo: "conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,1); ed è "memoria" e ritualizzazione del grande prodigio del Signore che ci ha donato la sua vita, del suo essersi fatto vicino, fratello di ogni uomo, compagno di viaggio e salvatore.

Il Natale ci ricorda "...che il centro del Vangelo, la lieta notizia, è l'amore di Dio per l'uomo e, in risposta, l'amore dell'uomo per i fratelli (cfr Gv 3,16; 4, 19-21); e ricorda - di conseguenza - che l'evangelizzazione deve passare in modo privilegiato attraverso la via della carità reciproca, del dono e del servizio" (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 10).

E' stato scelto non a caso, per la riflessione e le proposte alle nostre comunità, il tema "Attendere e impegnarsi", a sottolineare l'urgenza di entrare nel cuore del mistero natalizio, superando il rischio dell'emotività, dell'intimismo e della deresponsabilizzazione con cui è vissuto il Natale, da parte di molti.

La venuta del Signore è certamente dono e grazia, ma è insieme un forte richiamo ad impegnarsi, ad aprirsi agli altri, a sentirsi in "missione". Tre sono in particolare le urgenze che oggi sollecitano un forte impe-

gno dei singoli cristiani, delle famiglie e delle comunità che attendono il Natale di Gesù:

- * l'impegno dell'annuncio che il Signore Gesù è in mezzo a noi. La fede è un dono da condividere, per cui siamo invitati a "rendere ragione della speranza che è in noi": affinché la gioia del credere in Cristo diventi gioia di tutti;
- * l'incontro con Cristo nella famiglia, nel prossimo, nel povero, nell'emarginato, nell'affamato. I poveri e i sofferenti sono sacramento di Cristo. Nell'accoglienza della loro domanda di amore, noi verifichiamo l'autenticità della nostra fede. L'Avvento del Signore è invito a condividere il tempo, i mezzi economici, la capacità professionale, nel segno della gratuità come ha fatto lui;
- * infine l'impegno sociale e politico, per costruire una società a servizio dell'uomo. La carità deve portare solidarietà all'interno delle strutture, dei servizi sociali, del sistema economico perché liberi dall'angoscia della disoccupazione e spinga tutti alla partecipazione attiva alla cosa pubblica nella edificazione del bene comune.

(Mons. Dionigi Tettamanzi, segretario della Cei - sussidio Caritas italiana, Natale 93)

STORIA DI UN PORTAFOGLIO GENOVESE

L'accenno alla chiesa somasca della Maddalena di Genova e alla "benignità umile e cordiale" dei Somaschi non giustificherebbe da solo la diffusione di questo brano (qui ripreso quasi integralmente) di Mazzolari, "prete della bassa padana", apparso su "Il Nuovo Cittadino" di Genova del 23 maggio 1937.

Ma i riferimenti alle messe di Natale, contesto in cui si svolge l'incontro tra la mamma del soldato e il cappellano militare, e ai drammi della guerra, tristemente rinnovati oggi in zone confinanti con l'Italia (e altrove), consigliano la lettura natalizia del racconto, in spirito di partecipazione al dolore di tanta gente colpita dalla "inutile cattiveria".

di PRIMO MAZZOLARI

P

ochi fra gli stessi genovesi ricordano com'era piazza di Francia nel dicembre del 1915. Ma chi in quel fango, che faceva d'aiuola alle superstiti baracche di non so qual mostra, vi è sguazzato dentro giorni e giorni, la vede come allora.

Di quelle prime giornate genovesi, le sue prime giornate di soldato, don Antonio ricorda nulla. Il cielo non faceva che piovere ed il fango cresceva come la pena che aveva dentro. Il mangiare e il dormire a ventiquattr'anni non sono problemi. Gli stava poi davanti il suo Peppino, finito pochi giorni prima sotto una granata austriaca al bivio Quisca-S. Floriano. E quando si ha davanti qualcuno, si cammina sempre. Con quella spossatezza che dà il dolore quando bisogna tenerselo stretto per aiutare gli altri, era giunto a Genova. Genova è sempre bella; ma sotto l'acqua e attraverso gli occhi che non avevano voglia di cose, gli pareva quasi brutta. Girava anche poco: tutt'al più, si spingeva fino al mare dalla parte di Albaro. Infangato com'era e

male infagottato nell'abito borghese del fratello morto (la mamma abbracciandolo ne aveva stretti due di figlioli sul cuore!) non osava presentarsi. Alto e biondo e così sperduto nello sguardo aveva un'aria strana e forestiera. Una sera, in via XX Settembre, due guardie lo fermarono, avendolo scambiato per una spia.

Poco prima di Natale lo scaraventarono alla Garaventa, ultimo piano. Vestito alla "terribile", zaino affardellato e schioppettone, ogni mattina per via Corsica, *un, due, sotto, alt...* Compagni di camerata, un gruppo di ragazzi mantovani, vivacissimi e rossissimi. L'incontro non fu molto festevole. Un prete, benché senza sottana, è sempre un prete. Ma di lì a tre giorni tutti gli erano amici; un'amicizia curiosa, garbata e piena d'attenzioni.

Quando ripensa a quelle gentilezze, don Antonio si spiega tante cose. Gli uomini veri sono, per natura, alquanto diversi dagli uomini descritti sui giornali per comodità di partito. Quei ragazzi, lui presente, si



sforzavano di trattenere bestemmie e sconcezze, e poiché le une come le altre scappano fuori, a volte, nonostante lo sforzo, erano reciproci e commoventi richiami e scuse ancor più commoventi.

In tre mesi a don Antonio non mancò neanche un bottone. La sera, trovava la branda già stesa e rimboccata; al mattino, tornando da Messa, tutto rassettato, come se avesse un'ordinanza. Né sapeva chi ringraziare: era opera di tutti, una gentilezza collettiva. Nei momenti liberi si faceva un gran discorrere di guerra, di chiesa, di poveri... Don Antonio lasciava dire ogni cosa e rispondeva ad ognuno con tale tolleranza e comprensione, che gli cattivava le simpatie generali, anche quando non poteva acconsentire con loro.

* * *

Ogni mattina, prima che l'Ave Maria picchiasse delicata sul cielo genovese, scendeva per la Messa. Il vicino di branda, capolega di non so qual paese, lo svegliava con quel materno "Reverendo (divenuto subito "don Antonio") è l'ora della Messa". Per non disturbare si lavava a un fontanino di sotto e per scorciatoie, che spesso non erano tali, arrivava alla Maddalena. Perché avesse scelto la Maddalena, mentre c'erano chiese vicine e comode, non so. Forse gli

piaceva quella corsa mattutina nella Genova addormentata, quella boccata d'aria salsa che veniva su dal mare attraverso le vecchie vie della "Dominante"; forse il nome della chiesa e la benignità umile e cordiale dei frati somaschi.

Celebrava all'altare della Madonna: segnava il nome, un breve grazie all'ultimo banco, il resto lungo la strada.

Così venne Natale. Fu in chiesa prima dell'alba: una chiarezza non mai vista nella sua bassa, ove la nebbia è lo sfondo obbligato del Natale. Celebrò le tre Messe nella solita cappella mentre all'altar maggiore si celebrava la funzione. Nessuno l'accompagnava all'infuori della fede e delle memorie del suo cuore, che in quell'ora gli traboccano nel calice. In un angolo, confusa nella penombra, una signora, come ogni mattina, aveva seguito la Messa di Natale del prete-soldato. Appena in sacristia, se la vede avvicinare timida e confusa, con un lieve involto in mano.

– Perdoni, reverendo. L'accetti come se fossi la sua mamma. Farà memoria del mio figliuolo, che a giorni va lassù. Non è che quello...

Non riuscì a continuare. Un grazie di lui l'accompagnò, intrecciando nel silenzio due ignoti e pur tanto vicini dolori.

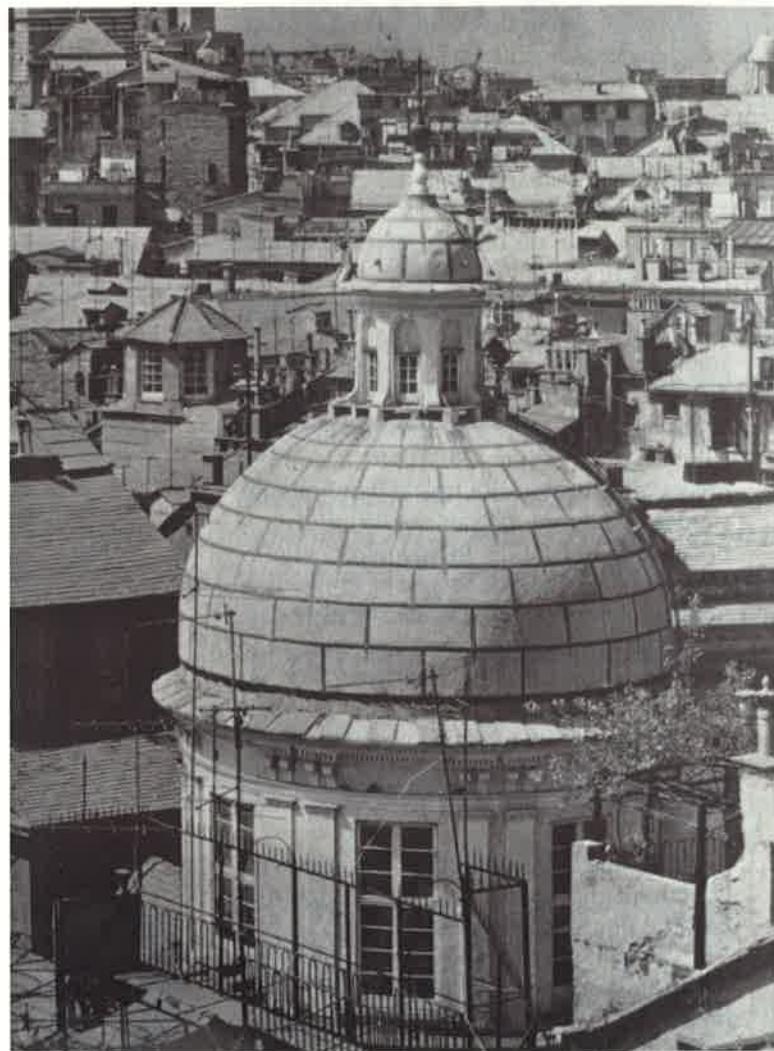
"Un portafoglio nuovo! Che ne vuol fare don Antonio? La cinquina non è una prebenda...". – Ma quando s'avvide che gli occhi del prete erano pieni di lagrime, anche Masetti, il capolega, ammutolì d'improvviso intuendo il segreto di pena e di dolcezza racchiuso in quell'umile cosa che portava intrecciati in argento due lettere; certezza di dolore più che inizio di nome.

* * *

La guerra era finita. Tornato dalla Francia don Antonio fu assegnato a un battaglione d'alpini accantonato a Tolmino con l'incarico di raccogliere le salme e sistemare i cimiteri della zona.

– Cappellano, è chiamato al Comando.

– Questa signora - parla il Maggiore - ha bisogno di lei. Suo figlio, l'aspirante ufficiale Franco Ravano, è dato come disperso nell'ottobre del '17. Lei, Cappellano, conosce le posizioni. Si prenda quanti uomini vuole per la ricerca.



Genova vista dal terrazzo della casa somasca della Maddalena: in primo piano la cupola della chiesa
Pagina precedente: don Primo Mazzolari

– Vengo anch'io.
– Signora, non ci sono sentieri lassù: tutto è sconvolto e pericoloso.
– Mi lasci venire, signor Cappellano. Glielo chiedo come se fossi la sua mamma.
Don Antonio trasalì. Quelle parole e quell'accento non erano nuove al suo cuore.
– Dove viene, signora?
– Da Genova.
– Ci sono stato anch'io, da recluta, per tre mesi.
– Allora mi lasci venire.
E già camminava dietro i soldati. Come rifiutare a una mamma la gioia crocifissa di salire il calvario del figlio?
Nessuno parlava. Il soldato capisce il

dolore.

– Vede che strada! Ci attenda qui, signora.

– Vuole che la mamma non sappia camminare dietro il figliolo?

Ma il salire diventava sempre più aspro ad ogni passo. – E' passato di qui – sospirava. Poi cadde spossata sopra un sasso.

Don Antonio, pur col cuore rotto, si sentì sollevato e si mise a cercare più spedito insieme ai soldati.

Poter dire almeno a quella povera mamma: – L'abbiamo trovato: c'è una croce, il suo nome!

Nulla invece: tanti nomi, altri nomi, nomi, nomi noti e cari ad altre mamme lontane. Lui no. La guerra non ha pietà nè per i vivi nè per i morti.

La signora era ridiscesa fino alla strada, ove l'aspettava la sua auto. Non occorrono molte parole per dire certe cose: basta la faccia.

– Cercheremo ancora e le scriverò.

– Grazie, signor Cappellano. Sia fatta la volontà di Dio. Lo troverò presto... Questo per i suoi uomini.

E gli allungò una busta.

“Teresa Ravano...”. Le iniziali in argento del portafoglio, la stessa voce, un figlio unico: nessun dubbio più.

* * *

Tre anni dopo – una sera di dicembre – don Antonio, che da poco meno di

un anno era stato nominato parroco di Foscarà, una piccola chiesa sperduta in un'ansa del Po, faceva a piedi i sei chilometri che dall'ultima stazione del tram portano al paese.

Aveva nel portafoglio di guerra, in biglietti di piccolo taglio, 1073 lire, che rappresentavano l'assegno del primo semestre fattogli dall'Economato dei benefici vacanti.

Proprio su quel tratto di strada, sotto l'urto continuo di una cartella di libri, il portafoglio gli uscì di tasca. Se n'accorse il mattino dopo.

Inutile cercare. La colpa era sua. Non si possono mettere cose inutili dove il dolore è tracciato dei segni eterni.



GIORNATA MONDIALE DELLA PACE '94

Il 1994 è stato proclamato dalle Nazioni Unite l'Anno Internazionale della Famiglia. Nella convinzione che esiste un legame intimo tra la pace e una sana vita familiare, il santo Padre ha deciso di dedicare il suo messaggio per la Giornata mondiale della pace 1994 alla famiglia e la pace.

Attualmente, in quasi ogni angolo del mondo, esistono conflitti fra nazioni, popoli o etnie che rivelano serie carenze morali: menzogna, ingiustizia, oppressione, odio. Ora, la pace si costruisce sui valori opposti: verità, giustizia, libertà, carità. Dov'è che si apprendono e si praticano tali valori basilari? Come si trasmettono se non nella famiglia? La famiglia è il luogo privilegiato della socializzazione, la cellula base della società. E' nella famiglia che si scopre il piano di Dio su ognuno, che ci si apre al mondo, che si apprende a darsi agli altri, a contribuire al bene comune. E' infatti Dio stesso che ha voluto che la famiglia si fondasse su rapporti di comunione, di rispetto, di responsabilità e di apertura agli altri, cioè sulla pace (cfr. Gn 1-2 passim).

La grave responsabilità dei genitori nell'educazione dei figli alla pace è fortemente ostacolata quando mancano le condizioni minime di una vita degna dell'uomo: cibo, alloggio, lavoro. E' ugualmente ovvio che i conflitti e le guerre portano danni incalcolabili alla famiglia.

Allo stesso modo, la mancanza di rispetto per la dignità di ogni essere umano, purtroppo prevalente oggi, si riflette talvolta nelle famiglie: rapporti di violenza, rifiuto della vita, infedeltà rispetto ad ogni impegno, compreso il matrimonio stesso.

Davanti alle difficoltà che deve affrontare la famiglia oggi per vivere in pace e contribuire alla costruzione di una società pacifica, ogni persona e le autorità civili devono sentirsi interpellati. Come si può costruire la pace senza aiutare la famiglia a trovare le condizioni necessarie per vivere in pace e per guardare verso il futuro con fiducia e speranza?

La Chiesa continua ad offrirsi di aiutare le famiglie nella trasmissione dei valori sui quali si costruisce la pace, e di sostenerle nelle situazioni difficili che devono affrontare nel mondo odierno.

Il santo Padre vuole, in modo particolare quest'anno, invitare tutte le famiglie a darsi generosamente per la costruzione della pace. Infatti, “dalla famiglia nasce la pace di tutta la famiglia umana”.

(comunicato stampa della santa Sede)



Trova il tempo per pensare:
è la vera forza dell'uomo;
Trova il tempo per pregare:
è la fonte del potere;
Trova il tempo per svagarti:
è il segreto dell'eterna giovinezza;
Trova il tempo per leggere:
è la base della sapienza;
Trova il tempo per essere amico:
è la strada che porta alla felicità;
Trova il tempo per sognare:
è aspirare a grandi ideali;
Trova il tempo per amare e per essere amato:
è il privilegio degli dei;
Trova il tempo per guardarti attorno:
la vita è troppo breve per essere egoisti;
Trova il tempo per sorridere:
è la musica dello spirito.

(antica sequenza irlandese)

LE ARMI DEBOLI DELLA FEDE

Sul contributo delle religioni "alla pace della famiglia umana" si è svolto a Milano dal 19 al 22 settembre 1993 il settimo incontro internazionale "Uomini e religioni" organizzato dalla Comunità di sant'Egidio di Roma. Trecento personalità di ogni religione si sono trovati a discutere e a pregare per la pace.

La prolusione al teatro della Scala con Gorbaciov, la preghiera pubblica, la processione e l'appello finale per la pace: questi i momenti salienti. E poi tanta partecipazione di popolo. Si punta a Gerusalemme l'anno prossimo.

di **GIANCARLO PENZA**

E

ra stato dato l'anno scorso a Bruxelles l'appuntamento per il settembre '93 a Milano. La sede – rilevante per la funzione storica della Chiesa milanese – ha assunto carattere emblematico per il segno di contraddizione rappresentato da Milano (già "capitale morale") nella tangentopoli italiana.

Milano è stata per 4 giorni la capitale mondiale della pace per l'adesione convinta alla manifestazione di tanti rappresentanti delle religioni e la qualità dei loro interventi, per l'affluenza del pubblico ai 28 seminari di studio e tavole rotonde all'Università cattolica, per la partecipazione popolare ai momenti celebrativi in piazza del duomo e nella piazza davanti al castello, per gli incontri affollati e cordiali tra gli esponenti delle confessioni religiose e la gente di 30 parrocchie della diocesi milanese avvenuti la penultima sera.

Terra degli uomini, invocazioni a Dio

Degli incontri promossi dalla Comunità di sant'Egidio ("il '68 cattolico", i liceali del Vangelo in borgata – come ci chiamano, oggi con minore ironia, i giornali) quello di Milano è stato il più riuscito, il più coinvolgente, il più carico di promesse e

forse di risultati immediati, certamente anche per il clima diverso in Medio oriente con gli accordi di pace tra OLP e Israele firmati pochi giorni prima dell'incontro di Milano. Ma il meeting non ha chiuso gli occhi di fronte a nessun problema che insidia la pace. La questione jugoslava è un esempio di follia collettiva che non si è voluto nascondere; essa è il banco di prova



Milano, piazza duomo – preghiera per la pace: interviene il fondatore della Comunità di sant'Egidio, Andrea Riccardi

Pag. 10: Gorbaciov con don Vincenzo Paglia, assistente della Comunità di sant'Egidio

per l'umanità e le religioni.

Nel solco fedele dello spirito di Assisi, inaugurato dal Papa nell'ottobre '86 con la giornata di preghiera, musulmani, ebrei, cristiani, buddisti, induisti, shintoisti sono convenuti a Milano a sperimentare, nella preghiera e nello stare insieme, le ragioni della riconciliazione "impossibile ma necessaria". Sono stati orientati dall'approfondimento del duplice tema: la terra e le invocazioni. "La terra è unica, è bene comune – ha commentato il cardinal Martini – è luogo di coabitazione. Non c'è reale amore per la terra senza rispetto e amore di chi è diverso da sé".

E poi le invocazioni, proprie di ciascuna delle grandi religioni, che hanno tutte un'aspirazione universale, un senso dell'uomo e della vita che oltrepassa i confini circoscritti di una terra.

La povertà e il tesoro

Le religioni aiutino tutti gli uomini – si è pregato a Milano – ad amare la terra e i suoi popoli. Ma di fronte al dolore e al bisogno di giustizia e di pace di tanti popoli le religioni sono consapevoli di non avere né mezzi materiali né forza. "C'è una povertà dei credenti che non va nascosta",

ammette l'appello finale per la pace sottoscritto dai leaders religiosi presenti a Milano. L'unico tesoro è la fede, con le sue armi deboli che sono la preghiera, l'amore e l'amicizia. Queste rendono possibili il dialogo e la ricerca tenaci delle ragioni e dei terreni comuni, secondo il metodo della "Pacem in terris" (pubblicata 30 anni fa) di papa Giovanni: partire da ciò che unisce, e lasciar da parte ciò che divide.

Giovanni Paolo II è venuto contento, dieci giorni dopo Milano, dalla comunità di sant'Egidio (dono per i suoi 25 anni di vita e di simpatia per i poveri) a ricordare la pedagogia giovannea e ad incitarla a percorrere sulle strade del mondo "la via semplice e ardua del cuore per favorire l'amicizia fra i credenti. Anche il Papa aveva appena sperimentato tale amicizia, aderendo all'invito di andare a Gerusalemme caldamente rinnovatogli dal rabbino capo di Gerusalemme Meir Lau, in storica visita da lui il 21 settembre. "L'anno prossimo a Gerusalemme", pregano con desiderio gli ebrei. L'anno prossimo a Gerusalemme: il Papa potrebbe andarci, magari per l'edizione '94 dell'incontro "uomini e religioni".

PREGHIERE PER L'ANNO NUOVO

DAMMI OGGI

*Dammi, oggi,
il pane quotidiano;
il pane della speranza per dare speranza;
il pane della gioia,
da poter spartire;
il pane dell'intelligenza,
per varcare l'impossibile;
il pane del sorriso,
da trasmettere agli altri;
il pane della misericordia,
perché possa ricevere
e dare perdono;
il pane del dolore,
da condividere;
il pane della grazia,
per non attaccarmi al male;
il pane della fraternità,
per diventare una cosa sola
con i miei fratelli;
il pane del tempo, per conoscerti;
il pane del silenzio, per amarti.*

Ernesto Olivero



NON ANDARE VIA

*Quando trovi chiusa
la porta del mio cuore,
abbattila ed entra:
non andare via, Signore.*

*Quando le corde della mia chitarra
dimenticano il tuo nome,
ti prego, aspetta:
non andare via, Signore.*

*Quando il tuo richiamo
non rompe il mio torpore,
folgorami con il tuo dolore:
non andare via, Signore.*

*Quando faccio sedere altri
sul tuo trono,
o Re della mia vita:
non andare via, Signore.*

Tagore

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE: ERRORI ALL'ITALIANA

Il '93 è stato anche l'anno della crisi della cooperazione italiana allo sviluppo: sospetti e prove di tangenti sugli aiuti al "terzo mondo"; dichiarazione, da parte dell'associazionismo di solidarietà, di insuccesso della cooperazione governativa; previsti nella "finanziaria del '94" tagli rilevanti agli stanziamenti con ulteriore limitazione agli interventi delle "Organizzazioni non governative".

di LUIGI AMIGONI

Q

Quando la tragedia della Somalia non era ancora arrivata sui teleschermi a provocare commozione e non era in previsione l'invio di contingenti militari per le indispensabili operazioni umanitarie a favore di quelle popolazioni affamate, una rivista missionaria solitamente ben documentata e controllata nel linguaggio si diffondeva in un lungo servizio sugli aiuti italiani dati alla Somalia.

La trappola degli aiuti

Dal 1981 sono stati stanziati 1500 miliardi e tre quarti sono stati erogati. L'impegno è stato rilevante, ma i risultati sono stati molto scarsi sul piano del progresso economico-sociale e influenti su quello del condizionamento della rovinosa politica del dittatore Siad Bar-

re, all'origine di gran parte del disastro della frantumazione del paese.

In Somalia c'è un po' il campionario di quella che è stata definita la "malacooperazione italiana". Sono attribuiti a tre distinti livelli i fallimenti degli aiuti alla Somalia. "Ci sono fallimenti basati su errori commessi in fase di progettazione (dovuti a negligenza, scarsa conoscenza dei vincoli ambientali, valutazioni sbagliate, condizionamenti politici, manie di grandezza);

Sorsogon 1993: benedizione di un'aula della scuola tecnico-professionale dei Padri Somaschi costruita con l'intervento del centro ELIS di Roma, organizzazione non governativa di cooperazione



altri dipendenti dalla degenerazione politico-economica del sistema somalo; altri dovuti al prevalere dell'affarismo e della cialtroneria sull'autentica cooperazione".

Delle imputazioni, dimostrate nella rivista, di dilettantismo e cinismo di alcuni programmi italiani di cooperazione si è ricordato oltre un anno dopo anche Enzo Biagi in un servizio del "Corriere della sera": "Non abbiamo salvato la Somalia, abbiamo arricchito invece qualche connazionale".

La strada, di 430 km e centinaia di miliardi, che al nord della Somalia è stata realizzata per congiungere due desolate regioni abitate da genti nomadi, con macstranze italiane e scarso coinvolgimento delle popolazioni locali, è stata giudicata da molti sproporzionata e non prioritaria; l'episodio è entrato nell'antologia della "cooperazione inutile".

Un po' sommariamente (cioè senza cifre alla mano), ma senza essere lontani dal vero, si è arrivati a dire che i 4 paesi più devastati dell'Africa (Etiopia, Mozambi-

Organizzazioni non governative di cooperazione

Le Ong di cooperazione riconosciute dal Ministero degli esteri italiano sono (a fine '92) 134. Nel '93 sono stati assegnati loro 140 miliardi dallo stato - il 3% dei fondi della 49/1987 - ma per il '94 il progetto è di ridurre del 70% i contributi (40 miliardi).

Il 30% delle Ong italiane non sono federate.

Quelle federate rispondono a tre aree culturali: la Federazione degli organismi cristiani di servizio internazionale di volontariato (Focsiv, 52 enti aderenti); il Coordinamento degli organismi di cooperazione internazionale allo sviluppo (Cocis), di area laica; il Coordinamento delle iniziative popolari di solidarietà internazionale (Cipsi), con organismi di varia ispirazione. Gli enti delle prime due si caratterizzano anche per l'invio di volontari nei paesi in via di sviluppo.

co, Somalia e Sudan) sono i 4 più aiutati dall'Italia e dei quali l'Italia è il maggior donatore.

Il pezzo della rivista in oggetto, che contiene specifici accenni a "lucrosi contratti pagati a vantaggio delle imprese legate al carro" di alcuni padrini politici della cooperazione, è del maggio 1991. La scure delle inchieste, che avrebbe colpito oltre un anno dopo anche nel campo della cooperazione, non si era ancora abbassata su "tangentopoli".

Non proprio stranamente pochi miliardi degli aiuti per la Somalia sponsorizzati dal ministero degli esteri italiano sono passati tra le mani delle Organizzazioni non governative italiane di cooperazione per i loro programmi di volontariato. I loro interventi sono stati pochi, in compenso hanno conseguito discreti risultati soprattutto in campo sanitario.

Una legge non applicata

Le ambiguità e lo stallo della cooperazione hanno costretto al pronunciamento alcune espressioni dell'associazionismo di solidarietà e alcune riviste di istituti missionari: "La cooperazione italiana allo sviluppo è malata - rilevano - e la malattia si chiama affarismo, ma anche assenza del Parlamento, disinteresse verso i bisogni del sud del mondo, incapacità di nuove elaborazioni politiche e culturali di respiro internazionale". E tuttavia - concludono - non deve mancare l'intelligenza e il coraggio necessari per rifondare la cooperazione.

Non si può del resto buttare un patrimonio che è radicato nella cultura di solidarietà verso le popolazioni più bisognose, tipica del mondo cattolico e di altri settori sociali. E' il mondo dei missionari e dei volontari laici che ha stimolato, insieme alla società civile colpita dalle immagini delle periodiche calamità che si abbattano su alcuni paesi del sud del mondo, l'intervento del settore pubblico nella cooperazione.

A partire dall'inizio degli anni '70 la cooperazione dello stato italiano cresce fino a raggiungere riconoscimenti internazionali nel 1990 per l'impegno nell'89 dello 0,42% del prodotto interno lordo - 3600

miliardi - partendo dallo 0,08 del 1979 (nell'anno 89: 0,41% per la Germania; 0,54% per la Francia).

Ma con l'apertura degli spazi di operatività e con il riconoscimento sul piano giuridico dell'impegno volontario dei cittadini la gestione della cooperazione è passata nella mano dei partiti di governo, delle forze economiche, imprenditoriali e sindacali. La legge 49 del 1987, punto di arrivo di questo processo, è una buona legge con molte significative innovazioni rispetto alla precedente (tra le altre: l'azione programmatica e di verifica del Parlamento, il coinvolgimento della società civile, la trasparenza delle decisioni con la pubblicazione di tutte le delibere). Ma gli stravolgimenti sono stati tali da rendere inevitabile che fosse costituita dal ministro degli esteri del governo Amato una commissione d'inchiesta sul perché la legge non ha funzionato.

La solidarietà con il sud del mondo

E' una beffarda consolazione dover ammettere che la legge che abbiamo è una delle più avanzate ma ha un regolamento e una prassi applicativa che la distrugge. Poi nello stato di crisi economica e nel clima di sfiducia istituzionale diffuso si è inserito il blocco dei finanziamenti e dell'assegnazione (buona parte dei miliardi del '92 per la cooperazione non sono stati ancora erogati). E la finanziaria del '94 prevede per la cooperazione una riduzione fino al 0,26% del prodotto interno lordo.

I riflessi sulle iniziative e i programmi delle Organizzazioni non governative (Ong) causati dalla perdita di credibilità nella cooperazione del governo italiano sono almeno due: l'erosione della fiducia tra Ong e partner locali del "terzo mondo", oltre alla sospensione e riduzione di progetti studiati e avviati; lo stato di incertezza, che ha fatto cadere in tre anni il numero dei volontari in missione delle Ong da 1200 a poco più di 500.

Si ha davvero l'impressione che tutto lavori a rendere "fuori moda" la solidarietà, ad archiviare il "sud del mondo" o a lasciarlo in balia solo di interventi militari. Quasi a far credere che non sia una questione di

giustizia e di pace contribuire a far sì che tutti gli uomini possano vivere con dignità in paesi liberi. □



Le leggi italiane sulla cooperazione allo sviluppo

1969 - Legge n° 1033, nota come legge Pedini. Autorizza la dispensa dal servizio militare di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo (Pvs), secondo accordi stipulati dal governo italiano.

1971 - Legge n° 1222 del 15 dicembre, denominata "Cooperazione tecnica con i Pvs". E' inserito il principio di riconoscimento di associazioni a condizione che i programmi siano preventivamente riconosciuti dal Ministero affari esteri (Mae).

1979 - Legge n° 38 del 9 febbraio, denominata "Cooperazione italiana con i Paesi in via di sviluppo". Viene introdotto il principio del riconoscimento delle Organizzazioni non governative (Ong), per la selezione e l'invio di volontari nell'ambito di progetti, della durata massima di 6 anni, approvati preventivamente dal Mae.

1985 - Legge n° 73. Costituisce il servizio Fai (Fondo aiuti Italia) per gli interventi straordinari del Mae, e un fondo speciale di 1.900 miliardi.

1987 - Legge n° 49 del 28 febbraio, chiamata "Nuova disciplina della cooperazione italiana con i Pvs".

CENTO ANNI AL CROCIFISSO

“Mi auguro di vedere codesta Congregazione acquistarsi nuovi titoli alla benemerenzza della città e diocesi di Como, col sostenere lo splendore di questo Santuario”. Così il beato Andrea Ferrari, vescovo di Como, scrive nell’aprile 1893 al Padre generale dei Somaschi cui chiede di assumere la cura del santuario del Crocifisso.

di GIOVANNI BONACINA

L

e punte di astioso e settario anticlericalismo, dominanti anche a Como, hanno causato rallentamenti nel rinnovo del vescovo della città lariana. Era morto Mons. Pietro Carsana, vescovo rigoroso nella difesa della fede e intransigente nei rapporti con lo stato. Al vescovo Luigi Nicora, designato alla sede comasca dal Papa, viene negato “l’exequatur regio” per raggiungere la sua Chiesa.

La virulenza della stampa contro la fede, il propagarsi del razionalismo e del positivismo ad opera della cultura dominante, la sede episcopale vacante, il diradarsi delle file del clero hanno attutito anche nel popolo comasco il sentimento religioso e sbrigliato l’egoismo in nome di dottrine facilmente convincenti. La stessa opera dei Congressi, l’iniziativa a raggio nazionale dei cattolici nata nel 1874 per attuare la difesa “dei diritti della fede e del Pontefice”, attorno al 1890 a Como è in ribasso.

Anche il prestigio del santissimo Crocifisso, il primo santuario della diocesi, è in declino. Alla morte del priore, il vicario capitolare Mons. Giacomo Merizzi, amministratore della diocesi “sede vacante”, si preoccupa di crescere “divozione e lustro al rinomatissimo santuario”. Manifesta per primo il proposito di affidare il tempio a una congregazione religiosa. E Andrea Ferrari, vescovo quarantunenne entrato in diocesi il 25 ottobre 1891, si



interessa presto della chiesa “che ha il nome e la realtà di santuario, dove accede un gran numero di fedeli per la venerazione del miracoloso santissimo Crocifisso”.

Il santuario, scrive egli in un’altra occasione, necessiterebbe di una grande abbondanza di confessori, perché vi affluiscono, principalmente per le confessioni, le persone più colte della città e d’una vasta zona circostante, nonché grandi masse di fedeli anche extradiocesani.

Il resto dei fatti è raccolto nel libro degli atti della casa del Crocifisso di Como. “Essendo vacante da tre anni questa parrocchia ed insigne Santuario, al Reverendissimo Monsignor Vescovo Andrea Ferrari venne in mente di proporre la rettoria o governo ai Padri della Congregazione nostra somasca, come quella da lui già conosciuta perché ha la reggenza del Collegio Gallio in questa città da più di 300 anni. Fatta la proposta e ventilata nel Capitolo Generale della Cervara, luogo ameno e villa del Collegio in Rapallo; essendo

A DISTANZA DI UN SECOLO

La parrocchia santissima Annunciata (o del Crocifisso) ha voluto ricordare l’avvenimento della sua fondazione con una serie di manifestazioni religiose, culturali e ricreative che hanno interessato la città e la diocesi.

Per tutto il mese di settembre l’attività dell’oratorio ha indirizzato l’attenzione dei ragazzi e giovani all’avvenimento.

La domenica 19 si è tenuto il raduno degli “ex” (priori, assistenti, oratoriani) e dei sacerdoti e religiose della parrocchia.

Nella mattinata un folto gruppo di amici ha atteso l’arrivo della fiaccola, accesa all’altare di san Girolamo a Somasca e portata da una staffetta di giovani.

In una chiesa gremita al massimo, seguiva la messa, presieduta dal priore e animata dalla corale parrocchiale.

Nel campo dell’oratorio e nella palestra della comunità alloggio, dove era preparato un pranzo per 200 persone, c’è stata la possibilità di ritrovare vecchi amici. Per tutta la giornata nella sala parrocchiale ha funzionato un ufficio postale per uno speciale annullo. La simpatica iniziativa ha

Il 17 dicembre 1893, proveniente dalla parrocchia di santa Maria Maggiore di Treviso, p. De Renzis fa l’ingresso nella parrocchia. I Padri Somaschi diventano i custodi del “Crocifisso” di Como



Foto di gruppo: ex priori e assistenti d’oratorio, religiosi e sacerdoti nativi della parrocchia

Pag. 16: l’arrivo della fiaccola in chiesa



Padre Antonio Banfi, del Crocifisso, è un nome noto e caro a molti comaschi; con lui abbiamo ricucito qualche ricordo della preenza somasca in loco.

Parliamo del periodo bellico e del voto fatto dalla città. Cosa ricorda?

“Verso la fine del 1942 la gente iniziò spontaneamente a raccogliere cera, per un grosso cero da accendere al SS. Crocifisso, per chiedere che proteggesse i soldati e per implorare la protezione anche sulla città. Contemporaneamente iniziò anche una raccolta di firme. Quando il vescovo, mons. Alessandro Macchi, venne a conoscenza di queste iniziative, dette la sua approvazione e fissò per il 3 gennaio 1943 la giornata ufficiale per la preghiera di consacrazione della città, con una solenne processione, che ricordo perfettamente. Ci fu una partecipazione enorme di gente, nonostante la giornata freddissima”.

Cosa avvenne, poi, appena terminata la guerra?

“Il vescovo, a nome della cittadinanza, si era impegnato alla riconoscenza se Como fosse stata risparmiata. Possiamo proprio dire che Como è stata salvata dal SS. Crocifisso; basti ricordare le presenze in città degli ultimi mesi e, soprattutto, degli ultimi giorni del conflitto. C'era il pericolo che Mussolini si fermasse, magari per un'ultima difesa e che la città venisse attaccata per questo. Invece, Como, miracolosamente, si trovò libera e indenne. Ci fu un moto di ringraziamento unanime e il vescovo organizzò la celebrazione della riconoscenza (presente il card. Schuster). Ci fu una settimana di Missioni; il Crocifisso (poi solennemente incoronato) fu portato in Duomo (10 giugno) e poi con altrettanta solennità riportato al santuario (17 giugno). Da allora ogni anno viene celebrata la festa della riconoscenza (1° sabato di giugno)”.

(La Provincia, quotidiano di Como - 13 settembre 1993, p. 3)

riscosso successo.

Domenica 26 è stata la giornata celebrativa ufficiale. Nella mattinata la Messa solenne, presieduta dal vescovo Alessandro Maggiolini, con la partecipazione del Padre generale e provinciale, del parroco di santa Maria Maggiore di Treviso (presente con una rappresentanza della parrocchia), dei confratelli somaschi e del clero della città. All'omelia il vescovo ha illustrato il significato della celebrazione e con appassionata parola ha ringraziato i Padri Somaschi per la loro presenza nel presbiterio diocesano, per il servizio alla basilica con l'esercizio del sacramento della confessione e il culto al Crocifisso. “Come è impensabile – ha detto – senza il suo Crocifisso, senza la processione del venerdi santo”.

Ha messo quindi in luce il carisma della Congregazione somasca, realizzato in loco dalla comunità alloggio, dalla scuola di formazione professionale, opere che coronano la plurisecolare presenza dei Somaschi nel campo della cultura e della scuola con il collegio Gallio.

Nel primo pomeriggio una bicicletta, disturbata dalla pioggia, ha invaso pacificamente le vie della parrocchia.

La giornata è terminata con una elevazione spirituale da parte della corale Sante Zanon di Treviso.

Luigi Ghezzi, parroco

MARCO CONTARINI E LA SQUADRA VENEZIANA DELLA RIFORMA CATTOLICA

“Tra i suoi amici i più intimi e cari erano il reverendo arcivescovo di Chieti, ora cardinale, i due Lippomano, uno priore della Trinità di Venezia, l'altro vescovo di Bergamo, il vescovo di Verona, e molti altri di minore notorietà”. Così di san Girolamo scrive il biografo “anonimo”, identificato in Marco Contarini, uomo di punta, nella città lagunare, del movimento pretridentino per la riforma della Chiesa.

di SECONDO BRUNELLI

D

ell'autore della “Vita del clarissimo signor Girolamo Miani” il somasco p. Lorenzo Netto scriveva anni fa: “Dimostra una buona iniziazione nel campo biblico, pur avendo poche citazioni esplicite. Emerge assai più (in lui) un effettivo assorbimento di mentalità biblica” (*Storia di Girolamo Miani, vagabondo di Dio*, p. 104).

Che Marco Contarini amasse la lettura della sacra Scrittura, fino a consigliarla e procurare addirittura i testi, è confermato dall'episodio con Domenico Sauli, collocabile nel 1526-27 (cfr Vita somasca n. 87, pp. 4-6).

Il principio di ogni riforma

Non deve far meraviglia questo suo apostolato di diffusione della Bibbia, perché qualche anno prima, fra' Paolo Giustiniani, camaldolese, fratello di Antonio che ha sposato una sorella di Marco Contarini, nel famosissimo “Libellus ad Leonem X” aveva appassionatamente rac-

comandato lo studio del testo sacro come principio di ogni riforma.

Della stretta familiarità poi tra Marco Contarini e fra' Paolo è testimonianza “l'episodio della barba”, che ha per protagonista san Girolamo e che Marco Contarini apprende da fra' Paolo (“...come mi narrò il magnifico signor Paulo Justiniano”).

Nella precedente puntata ho già detto che, tramite Ludovico Canossa, vescovo diplomatico, il nostro personaggio entra in rapporto di amicizia e di collaborazione, strettissimo, con Gian Matteo Giberti, che dal gennaio 1528 risiede nella sede vescovile di Verona e che sarà riconosciuto come il tipo di vescovo ideale durante il Concilio di Trento. Oltre a questo anche altri personaggi sono amici del nostro Contarini: Gian Pietro Carafa, futuro Paolo IV, san Gaetano Thiene, tutti i procuratori dell'ospedale degli Incurabili di Venezia, Elisabetta Capello, direttrice dell'ospedale della Pietà per i trovatelli, Andrea

L'episodio
"della barba":
san Girolamo
non reagisce a
chi lo minaccia
di strapparla a
pelo a pelo



Lippomano, priore della santissima Trinità, Carlo Morosini, cugino primo di san Girolamo, don Timoteo Giusti, canonico regolare lateranense, padre spirituale di san Girolamo e anche di Marco Contarini. Di questo padre spirituale parla la biografia di san Girolamo: "un venerato padre canonico regolare veneziano, rinomato per cultura e bontà, il cui nome – essendo egli ancora in vita – non voglio rivelare, il quale lo direbbe spiritualmente per molti anni, introducendolo nel cammino di vita eterna".

I documenti che possediamo ci rivelano che, già nel 1529, Marco Contarini può essere considerato il rappresentante di Giberti presso le autorità veneziane: specialmente durante il periodo travagliato che vede il vescovo di Verona impegnato nella riforma del clero della sua diocesi. Un'amicizia, la loro, che nel dicembre 1529, durante l'abboccamento tra Carlo V e Clemente VII a Bologna, offrirà lo spunto ad una... fuga di notizie, forse non del tutto fondate: "...Si disse che il Papa faceva quattro cardinali, cioè sier Marco Contarini... per l'amicizia che ha con il vescovo di Verona... il qual è a Bologna et anche ditto Marco li si ritrova...".

Ancora insieme sono Carafa, Giberti, Andrea Lippomano e Marco Contarini in

occasione dell'iniziativa caritativa di Andrea Lippomano, nel 1533, con la quale vuole intestare all'ospedale della Pietà i suoi benefici ecclesiastici. Nel tentativo di portare a buon fine questa pratica altri personaggi legati al Miani, anch'essi impegnati nel campo del bene, compaiono accanto a Marco Contarini.

Nell'ottobre 1533 Giberti detta il suo testamento e nomina esecutori delle sue volontà Marco Contarini e Francesco Capello, veronese: costui sarà collaboratore di spicco del Miani a Verona con parecchi altri, una trentina, e nel luglio 1534 perorerà, da avvocato, l'introduzione dei primi Somaschi nell'ospedale della Misericordia che ospita ragazzi orfani: "Questi (sacerdoti di religiosa vita) si diletta vano in povertà seguir Christo; et in questo maxime professare di allevare puti in vita christiana si come in molti loci della Lombardia si faceva".

La fitta corrispondenza con gli esponenti del rinnovamento

Giberti, impegnato in tante missioni per ordine del Papa, aveva sempre tenuto al corrente il suo collaboratore sugli avvenimenti della ribellione luterana. Particolarmente interessante risulta una serie di lun-



ghissime lettere che gli sono inviate da Marco Antonio Magno, da Augusta, in occasione della dieta che in questa sede si tiene nel 1530, in estate.

Con il passare degli anni il Magno inavvertitamente si avvicinerà al pensiero di Juan de Valdés e tradurrà in italiano e pubblicherà a Venezia l'opera "Alfabeto cristiano" dell'eretico spagnolo, nel 1534. Credo che, nel 1530, Marco Contarini abbia partecipato immediatamente al Miani le notizie che gli giungevano sugli sconvolgimenti di quel paese, se ha potuto scrivere di lui: "aveva sommamente in odio le eresie e i loro autori". Il citato p. Netto osserva che l'espressione non è felice, in quanto Girolamo non formulava giudizi di condanna per nessuna persona. "Nel contesto – aggiunge il commentatore – odio vuol esprimere la violenta opposizione ad ogni tentativo di sconvolgere la fede cattolica".

Marco Contarini, insieme al fratello Pietro, mantenne una fitta corrispondenza anche con Pietro Lippomano, vescovo di Bergamo che, all'inizio del 1532, aveva incaricato Girolamo Miani dell'organizzazione della carità nella sua diocesi. Non ci meraviglia questa corrispondenza perché sappiamo che un fratello del vescovo, nel maggio del 1533, finirà con lo sposare una nipote del Contarini. Si viene così a scoprire un canale delle informazioni sull'operato del Miani in terra bergamasca.

Ultimo documento che ci parla di Mar-

co Contarini è una lettera inviata dal Giberti a Pietro Bembo del 6 aprile 1539, per felicitarsi della sua elevazione a cardinale. Manderà presto Marco Contarini "...perché io vengo ad avvanzar... perché sarà fatto per persona li cui meriti ed osservantia verso vostra Reverendissima Signoria meritaran per me".

P. Netto analizzando il prologo della biografia e tenendo presenti altre allusioni è convinto che il Contarini sia molto addentro alla letteratura umanistica di cui svela i settori più sospetti e moralmente inquinati e aggiunge: "Cita narrazioni mitologiche rispolverate dal mondo greco-romano – pubblicazioni di storie oscene e pornografiche – libri d'introduzione alle tecniche di guerra con tentativi di convincere i lettori sulla sua legittimità. Il suo giudizio è nettamente negativo".

Il 4 agosto 1540 Marco Contarini muore, concludendo la sua esistenza terrena a soli 51 anni, come il suo "amico fraterno" Girolamo Miani.

Tre anni dopo l'altro grande amico, Giberti, gravemente ammalato, chiederà che gli sia dato come successore per portare avanti la riforma da lui iniziata nella diocesi veronese Pietro Contarini, il fratello di Marco. Credo che lo abbia fatto con un grande rimpianto nel cuore per la scomparsa di Marco

□

IL VANGELO DELLA CARITA': AGGIORNARSI ALLA SORGENTE

L'annuale incontro di agosto a Somasca dei Padri Somaschi ha avuto come oggetto il documento dei vescovi italiani "Evangelizzazione e testimonianza della carità" ed è servito all'approfondimento di alcuni temi biblici.

I

l pane della Parola e il pane della carità, come il pane dell'Eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli. Così si legge nella premessa del documento dei vescovi italiani "Orientamenti pastorali per gli anni '90", emanato nel dicembre di tre anni fa.

Una riflessione sulla carità non può che partire dalla Parola, e la Parola ha come sbocco naturale l'esercizio della carità. A questa logica si sono tenuti coloro che hanno organizzato il convegno di Somasca del 24-25-26 agosto scorso, rivolto, come sempre, all'aggiornamento e all'incontro fraterno dei Padri Somaschi italiani.

La Scrittura cresce con chi prega

Sulla "lectio divina" intesa come preghiera biblica personale e, concretamente, come lo scopo più fruttuoso del conoscere e studiare la Scrittura ha dato il suo contributo p. Giovanni Spinelli, benedettino di Pontida (Bergamo) e insegnante all'Università cattolica di Brescia.

Contro ogni esercizio "elitario", un po' alla moda, della "lectio", è stato rivendicato dal relatore il carattere serio, faticoso, assiduo, spesso non gratificante del "pregare la Parola".

La sua storia è in certo modo anche la storia della pietà della Chiesa.

I rabbini dicevano che la Parola è la



presenza di Dio nella creazione, presenza che l'uomo fa sua con la lettura, la meditazione e la preghiera. Sono questi i tre fondamentali momenti dell'accoglienza di Dio per la pietà giudaica. Questo metodo di assimilare la Parola è ereditato dal cristianesimo ed è comune a tutti i padri della Chiesa d'oriente e d'occidente, anche se solo nel Medioevo se ne avrà una trattazione specifica. Con il XVI secolo la "lectio" cade in disuso nella Chiesa, sopravvivendo, in forma diversa, nelle Chiese della riforma protestante. Solo nei monasteri vie-



ne conservato ininterrottamente il metodo della "lectio", sovente in polemica con forme di preghiera di altre spiritualità. In tempi recenti il Concilio, raccomandando il continuo contatto con la Scrittura, ne ha ricordato le modalità essenziali: la lettura sacra, la meditazione accurata, la preghiera che accompagna la lettura.

Su questi passaggi è costruita la prima trattazione sistematica della "lectio", del certosino Guigo, della fine del XII secolo. Il docente benedettino ha ricordato la parafrasi di Guigo in riferimento alle parole più chiare del Vangelo (chiedete... cercate... bussate) sulla preghiera: "Cercate nella lettura, troverete con la meditazione; picchiate nella preghiera, entrerete nella contemplazione". Con la parafrasi del primo invito di Gesù si entrerebbe nel dinamismo completo della "lectio": chiedete lo Spirito, riceverete la capacità di leggere.

Numerose e pertinenti le citazioni dei padri e degli autori spirituali ripetute da p. Spinelli, tutte tese a dimostrare in definitiva che "la Scrittura cresce con chi prega".

La carità via migliore di tutte

Assicurato il clima in cui accogliere la Parola, don Carlo Ghidelli, biblista, assistente ecclesiastico generale dell'Universi-

tà cattolica, ha aiutato a raccogliere gli insegnamenti della Scrittura intorno a quello che è chiamato il "Vangelo della carità", che - è scritto nel documento dei vescovi italiani - "ha saputo scrivere in ogni epoca pagine luminose di santità e civiltà in mezzo alla gente" proponendosi come eredità da custodire, approfondire e rinnovare.

A sostegno dell'espressione "Vangelo della carità" (uno slogan facile da ricordare e diffondere) sta l'insistenza del nuovo Testamento a segnalare il nesso tra la verità cristiana e la sua realizzazione nell'amore.

Presupposti e conseguenze di tale nesso sono stati ampiamente richiamati dal biblista. Del quale è stato anche notevole l'approfondimento della carità come "risposta a tanti problemi che sorgono in una comunità cristiana (nel caso di Paolo: quella di Corinto) divisa", e divisa per un diverso modo di pensare al significato di salvezza della croce del Signore. A chi cerca la potenza, il miracolo, la sapienza viene opposta come unica valida via di realizzazione cristiana la carità, "la migliore di tutte".

La spiritualità delle opere

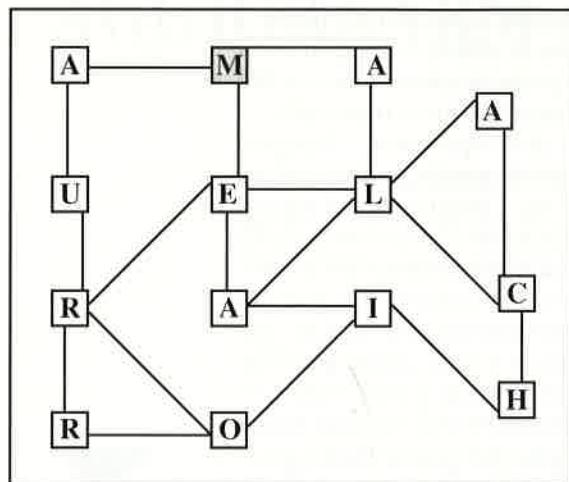
Il contesto biblico della carità è essenziale per coloro che, come i Somaschi, vogliono operare a servizio del prossimo senza cadere in un attivismo senza spirito e senza tradire, in nome di aspetti spirituali, il debito di amore concreto di cui sono responsabili per vocazione verso gli altri.

Della spiritualità di san Girolamo ha chiaramente esposto i capisaldi biblici il somasco p. Giovanni Odasso, biblista, che da tempo ha assicurato alla riflessione comune punti solidi sul mondo interiore del santo.

E per quel che riguarda la spiritualità della famiglia somasca p. Odasso ha esplorato con competenza alcuni temi biblici sicuramente derivati dagli scritti di san Girolamo e dalle testimonianze su lui raccolte: la paternità di Dio e la sua azione redentrice, le "opere di Dio", quelle a cui san Girolamo non si stanca mai di richiamare con insistenti accenni all'umiltà e alla carità, quelle in cui bisogna "confermare sé e i fratelli".

IL NOME DEL RE MAGIO

Concorso Spa.Ra. n. 2



A PARTIRE DALLA LETTERA M, CERCA DI RICOMPORRE IL NOME DI UNO DEI RE MAGI, SEGUENDO I PERCORSI OBBLIGATORI. ATTENTO AGLI INGANNI: NON TUTTE LE LETTERE SERVONO A SCOPRIRE LA SOLUZIONE. INOLTRE PUOI UTILIZZARE UNA STESSA LETTERA PIU' DI UNA VOLTA



IL NOME DEL RE MAGIO E'

IO SONO _____

concorso SpaRa n. 2

Ritaglia e spedisce a
VITA SOMASCA Spa.Ra.
 piazza S. Alessio 23
 00153 ROMA

Parteciperai all'estrazione di un bellissimo abbonamento al giornalino per bambini **GIOVANI AMICI!** Scrivici anche qualcosa di te, cosa ti piace fare, come vorresti queste pagine, le tue avventure!

Complimenti a **MASSIMILIANO SARTOR** di Corsico (MI), che ha vinto il concorso n. 1 (la soluzione era **I RAGAZZI DELLA VIA PAL**).

Un saluto speciale ai primi bambini che ci hanno scritto, Giovanni Castangia, Fabrizio Moro, Ennio de Crignis e Nicoletta Bufano! A tutti abbiamo scritto una letterina.

Buona fortuna a tutti (e buon divertimento)!

DUE LIBRI NELLA CALZA DELLA BEFANA

Questa volta ti suggeriamo due libretti illustratissimi, che fanno parte di due collane di libri per bambini.

Il primo è **TEODORA E LA ZIA PETRONILLA**, di Nicoletta Costa, Edizioni E. Elle

Racconta la storia della strega Teodora, che una mattina riceve un telegramma: "Arrivo domani alle cinque... firmato: zia Petronilla". Tutto bene se questa zia non fosse una vera antipatica e soprattutto non avesse una orribile gatta bianca e pelosa... Per fortuna c'è Draghetto che salverà la situazione!

E' un libro della collana "Le letture", volumetti colorati, per tutte le età, da chi comincia a leggere a chi ormai legge tutto, o quasi.

Il secondo è **NUMERI SOTTOZERO. FILASTROCCHIE DEGLI ERRORI**, di Gianni Rodari, editori Riuniti.

Fa parte della serie "La freccia azzurra": tanti libretti cartonati di filastrocche e storie divertentissime con tanti allegri disegni. Le avventure di un pallone caduto in un fossato, di una giraffa cresciuta troppo, di un dieci che fuggiva inseguito da un nemico mortale, la Sottrazione e... di tanti altri interessanti personaggi!



IL PERCORSO DEI RE MAGI

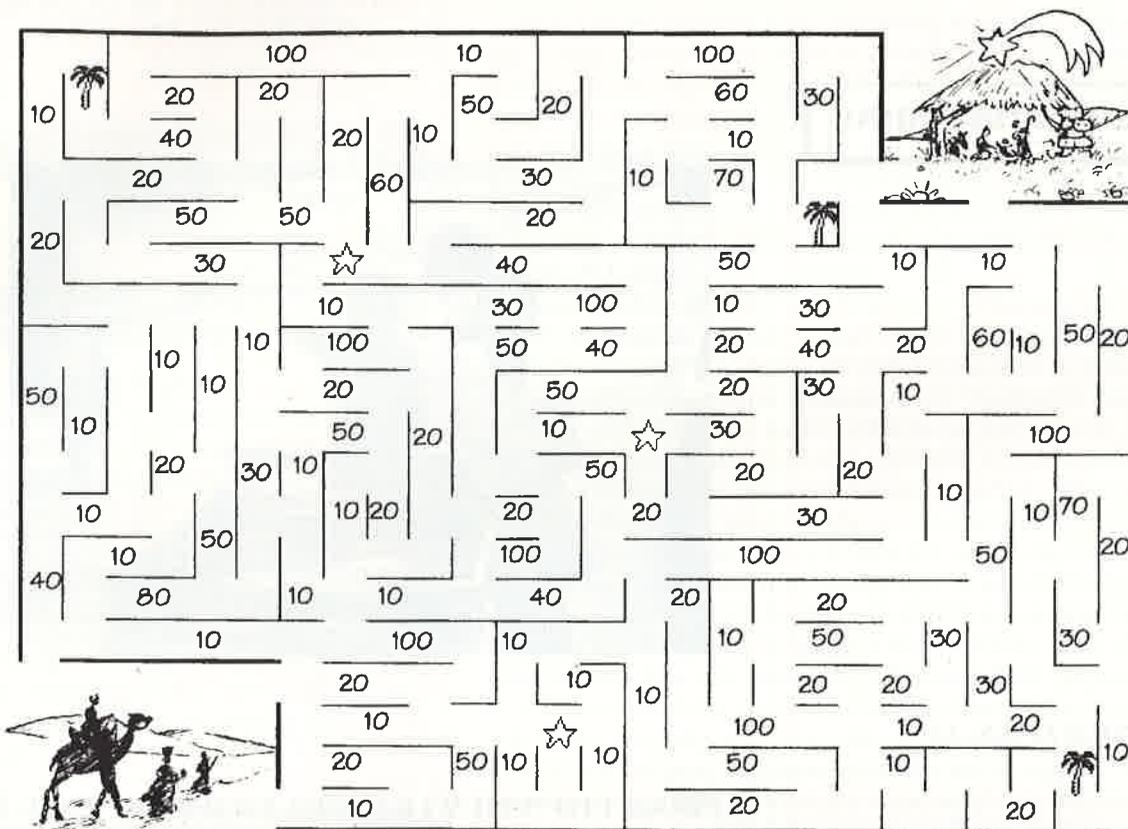


Illustrazione di Mino

I tre Re magi devono correre a Betlemme per adorare Gesù Bambino.

Lungo la strada devono procurare dei doni preziosi
 Chi riuscirà a portare il regalo più ricco?

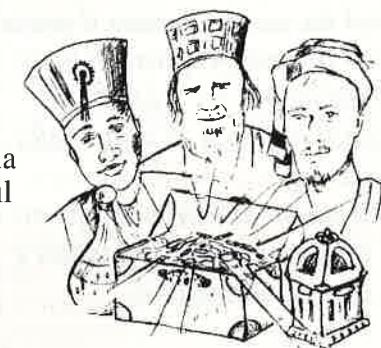
Puoi giocare in tanti modi: anzitutto ti conviene giocare su una fotocopia, così potrai ripetere il gioco più di una volta e battere il tuo record personale.

Si può giocare in quanti si vuole: ognuno, però, deve avere una penna o matita di colore diverso, per poter distinguere bene il punteggio.

CON UN SOLO TRATTO DI PENNA, SENZA INCROCIARSI MAI, ogni giocatore, partendo dalla postazione dei Re magi, deve arrivare a Betlemme totalizzando il punteggio più alto.

ATTENZIONE: è obbligatorio passare una volta soltanto su una delle stelle, mentre chi passa sopra la palma, perde metà del punteggio totalizzato fino a quel momento...

Allora, elabora la tua strategia e... buon divertimento!



dare una mano

PROGETTO N. 13

La sensibilità degli amici dei Padri Somaschi verso le loro opere nelle Filippine in questi anni ha sempre tenuto il passo delle diverse proposte di bene, avanzate per far fronte alle grandi richieste di aiuto della gioventù.

Ora siamo alla seconda parte di un progetto già segnalato e in fase di attuazione.

Progetto "Umuwi ka rito - Filippine" /fase 2 è il progetto n. 13, da indicare gentilmente, nel caso, nell'accluso conto corrente postale.



PROGETTO "UMUWI KA RITO-FILIPPINE" /FASE 2

In Vita somasca n. 83 (gennaio 1992) si è indicato il progetto Umuwi ka rito ("Vieni a casa qui da noi", in tagalog, lingua nazionale filippina) come proposta di speranza per i tanti bambini filippini rimasti senza casa e famiglia in seguito anche a calamità naturali, particolarmente gravi nel 1991.

Fortunatamente queste hanno risparmiato il paese negli anni successivi, ma le necessità non sono calate di livello.

I Padri Somaschi, impegnati anche nelle Filippine in un'ampia azione di promozione culturale e sociale della gioventù, hanno tenuto fede al proposito. A Sorsogon (estremo sud dell'isola filippina principale, 600 km da Manila), dove essi già hanno una scuola media e una scuola tecnico-professionale di oltre mille alunni, è in avanzata fase di costruzione una casa di accoglienza per bambini orfani o in situazione di grave disagio, con un edificio di scuola elementare.

Il progetto "Umuwi ka rito - Filippine/fase 2" riguarda l'arredamento della casa di accoglienza per 60 bambini.

Un posto letto: £. 150.000

Un posto scuola: £. 100.000

Un posto mensa: £. 50.000

ANDAR PER LANGA

Il 50° di professione religiosa di vita somasca è stimolo per me a ripercorrere, nel più grato ricordo, la lunga galleria del tempo che mi lascio alle spalle. Riaffiorano immagini di volti, luoghi, avvenimenti... Ma su di essi riemerge, soave e pacato, il ricordo della terra da cui tutto ha avuto inizio. "Esci dalla tua terra e va'...", ha detto anche a me il Signore. Questa "tua terra" era certamente la casa natia impregnata di intensi affetti, ma "tua terra" era anche quella in cui era situata la mia casa natia: la terra di Langa.

Sono anch'io uno dei tanti Somaschi venuti alla Congregazione dalla Langa: figli di "Madre Langa". Paesaggi incantevoli, anche se con punte aspre, un ambiente intriso di fatiche che la fede rendeva tollerabili. Ognuno di noi "Somaschi langaroli" ha avuto alle spalle una parrocchia in cui preti vecchi o meno vecchi educavano alla fede, una famiglia in cui la fede era di casa e sostanzialmente costumi e tradizioni. Una fede robusta, senza frange di devotume; una fede che sprizzava onestà, laboriosità, concretezza di operatività, quotidianità senza inutili evasioni. La religione praticata dalla popolazione di Langa rifuggiva dal magico o dal consolatorio. Non si andava a comprare da Dio. Era la religione dell' «aiutati che Dio ti aiuta», dell'affidarsi alla provvidenza, che però si esprimeva in forte impegno.

La memoria della gente associava le date degli avvenimenti alle feste, e ripeteva: "il tal fatto è accaduto il giorno della Candelora", oppure "il giorno prima di san Giuseppe"... Più che la numerazione del calendario, a scandire gli avvenimenti della vita erano le feste della Madonna o dei Santi. In tale contesto culturale religioso è risuonata per me e per molti altri la chiamata di Dio alla vita religiosa. I sociologi potranno anche disturbare la sociologia e portare in campo la "Malora" che rendeva la vita dura, spietata e talvolta invivibile. In tale chiave di lettura le famiglie avrebbero potuto abbracciare anche volentieri l'idea che almeno qualcuno, soprattutto se in tenera età, si salvasse dalla "Malora". Ma le venature di affetto che la gente di Langa si porta dentro, anche se è riluttante ad esprimerle, per cui il distacco da un figlio era pur sempre vissuto in un dolore silenzioso, scoraggiano tale analisi semplicistica.

La chiamata di Dio ha percorso le strade e i sentieri aspri e tortuosi della Langa. Soprattutto si è snodata lungo il percorso dello "stradone di Napoleone", detto così perché costruito da Napoleone sull'alto crinale di Langa. E il punto di convergenza era per tutti Cherasco, ove i Somaschi avevano il loro centro di raccolta, il seminario (detto allora "probandato"). Il reclutamento avveniva ad opera di alcuni padri rotti alla fatica che si servivano di mezzi rudimentali che la tecnica, a seconda dell'evolversi dei tempi, metteva loro a disposizione: la bici, il "galletto", la lambretta, e, infine, la macchina (me sempre una povera "utilitaria"!). E la geografia dei paesi, dei parroci e delle famiglie visitate era vastissima. Come lunga è la lista dei paesi di provenienza dei ragazzi di allora, oggi Padri Somaschi. Vale

GIUBILEI DI VITA RELIGIOSA E SACERDOTALE 1993

70 anni di vita religiosa

P. Italo Laracca

60 anni di vita religiosa

p. Giovanni Baravalle - p. Stanislao Cappelletti - p. Francesco Criveller - p. Luigi D'Amato - p. Michele De Marchi - p. Antonio Raimondi - p. Enrico Vassena

50 anni di vita religiosa

p. Cesare Atalmi - p. Cesare De Santis - p. Giuseppe Fava - p. Carlo Lucini - p. Luca Negro - p. Mario Vacca - p. Vittorio Veglio

25 anni di vita religiosa

p. Angel Luis Airas Rodríguez - p. Roberto Bolis - p. Luigi Brenna - p. Lodovico D'Uva - p. Antonio Formenti - p. Giuseppe Fossati - fr. Antonio Galli - p. Luis López Castelo - p. Franco Pardi - p. Lorenzo Rodríguez Delgado - p. Joaquín Rodríguez Romero - p. Vincenzo Rossin

50 anni di sacerdozio

p. Giuseppe Cocino - p. Guglielmo Quaglia

25 anni di sacerdozio

p. Corrado Buzzi - p. Nello Cantelli - p. Arcangelo Introzzi - p. José Rigoberto Navarrete Larreynaga - p. Rafael Romero Doblado

la pena di nominarli questi paesi: Mombarcaro apre la lista (e pare doveroso questo primato sia perché è il paese più alto della Langa, sia perché da lì proviene l'ex Padre generale p. Pierino Moreno. Senza dimenticare che a cavallo fra i due secoli, l'ottocento e il novecento, vi fu un altro Generale di Langa, il p. Carlo Moizo di Saliceto). E poi, come una lunga litania, ecco sfilare gli altri paesi: Castino, Rodello, Diano, Serralunga, La Morra, Carrù, Villanova, Monforte, Roddino, Serravalle, Somano, Cissone, Dogliani, Gorzegno, Niella Belbo, Prunetto, Sale, Lesegno, Santo Stefano Belbo, Saliceto, Garessio, Novello, Dego, Murialdo, Calizzano... E la lista pur volendosi limitare ai canonici geografici che distinguono l'alta e la bassa Langa, con propaggini all'Appennino ligure, non si spinge ai Roeri e alla pianura di Bra, pure terre generose che alimentarono il seminario di Cherasco. "Andar per Langa" significava allora "andar per vocazioni". E questo dalla fine degli anni venti fin quasi alla fine degli anni ottanta. E quanti di noi, Somaschi, dobbiamo riconoscenza a questi umili, tenaci ed appassionati cercatori attraverso i quali si è resa vicina e quasi palpabile la chiamata di Dio.

La chiamata di Dio seguita con gioia: una seconda nascita! Per questo mi pare che anche noi "Somaschi langaroli" possiamo riferire a noi le parole incise su pietra su un'altura della Langa, per ricordare i partigiani che nelle ultime fasi della guerra 1940-1945 lottarono per la libertà: "Ci hai coperti e nutriti/ Madre Langa ci hai dato/ una nuova certezza/ e la promessa di una seconda nascita./ Custodiremo la chiave/ dei tuoi silenzi nell'arca/Madre Langa nostra Finisterrae".

p. Mario Vacca

Somasca: professioni religiose

Lunedì 20 settembre il Padre generale p. Bruno Luppi ha ricevuto a Somasca, nella basilica di san Girolamo, la prima professione religiosa di quindici novizi che hanno compiuto l'anno di noviziato. Sono sei italiani: Giuseppe Capsoni, Cosimo Caroli, Claudio Maronati, Severino Mondelli, Antonio Murtas, Giovanni Battista Zanzottera; un polacco: Adam Buraczynski; un salvadoregno: José Salvador Acevedo; sette spagnoli: Pedro Antonio Almagro Fernández, Alvaro Díaz-Pinés Sánchez-Capuchino, Francisco Javier Gómez Ortega, Aurelio Julián López Sánchez, Joaquín Martín Alonso, Pedro Mata López, Enrique Pérez García.



Tiria: intitolata una via a p. Giacomo Vaira

A Tiria, frazione di Palmas Arborea (Oristano), è stata dedicata una via a p. Giacomo Vaira, parroco per tre anni e scomparso nel marzo '91. P.

Ordinazioni diaconali

Hanno ricevuto l'ordine del diaconato: Carlos Alfredo Páez, nella chiesa parrocchiale somasca di Santafé di Bogotá dal vescovo ausiliare della capitale mons. Enrique Sarmiento, il 26 giugno '93; Isahel Mejía, nella basilica somasca della Madonna di Guadalupe a La Ceiba dall'ausiliare dell'arcivescovo della capitale salvadoregna Mons. Gregorio Rosa, il 7 agosto '93; i fratelli Giovanni e Pierangelo Borali, nella basilica di san Girolamo a Somasca dall'ausiliare del vescovo di Bergamo Mons. Angelo Paravisi, il 18 settembre '93; José María Santamaría Insua nella cappella della casa somasca di Santiago di Compostela da Mons. Antonio María Rouco Varela, arcivescovo di Santiago de Compostela, il 30 ottobre 1993.

Casale Monferrato: incontro degli ex alunni del Trevisio

Presso l'aula magna del "vecchio Trevisio", domenica mattina 19 settembre, si sono ritrovati una sessantina di ex del collegio, per la solita assemblea annuale. Con loro i docenti di un tempo, i padri Somaschi Baravalle, Cocino, Vacca, Vanossi, Bosso e Buzzi. Graditissimo ospite il Prepositio generale dei Somaschi, padre Bruno Luppi (anch'egli ex del Trevisio), appena rientrato dall'America latina.

I saluti introduttivi sono stati portati dal presidente degli ex alunni del Trevisio dr. Alessio e dal segretario grand'ufficiale Zanatta.

P. Mario Vacca, dopo aver ricordato mons. Ferro, primo rettore del Trevisio (1931), e p. Pio Bianchini (rettore nel 1946) da poco scomparsi, ha trattato magistralmente il tema "una scuola di valori che continua". Padre Vacca ha invitato tutti i presenti a riscoprire, in un'epoca di corruzione, gli antichi valori di onestà, di responsabilità, di senso del dovere. Valori che i Somaschi hanno indicato a molti giovani tra il 1931 e il 1973, quando il

collegio Trevisio li ha visti operare al servizio della Chiesa casalese. "Cuori puliti - ha continuato l'assistente spirituale dell'associazione - superamento degli egoismi, promozione umana e testimonianza cristiana siano gli obiettivi costanti nel cammino della vita". Dopo gli interventi dei padri Bosso e Vanossi, il Padre generale Bruno Luppi ha invitato a dare testimonianza di fede nei fratelli che camminano al nostro fianco ogni giorno. Poi la concelebrazione in santa Caterina, con gli applausi a padre Baravalle, che fu a Casale negli anni della guerra e che ha ricordato quest'anno i 60 anni di professione religiosa. Con lui sono stati festeggiati p. Giuseppe Cocino (50 anni di messa), p. Mario Vacca (50 anni di vita religiosa) e il casalese p. Corrado Buzzi (25 anni di messa).

Gigi Busto

Sant'Anna di Marrubiu: professione perpetua di Enrico Frau

Grande folla nella chiesa somasca di sant'Anna di Marrubiu, il 19 settembre scorso. Abituati, a scadenze ravvicinate, ad appuntamenti di festa, gli amici



dei Padri Somaschi della Sardegna hanno voluto far sentire il loro affetto anche ad Enrico Frau nel momento solenne in cui ha letto e sottoscritto la sua consacrazione religiosa definitiva a Dio e la sua incorporazione nella famiglia somasca. Di Mogoro (Oristano), sull'asse Cagliari-Oristano che è il bacino di raccolta delle vocazioni somasche (maschili e femminili) della Sardegna, Enrico è entrato adolescente nell'allora seminario di Sant'Anna, iniziandovi gli studi e la preparazione alla vita religiosa e acquistando o consolidando grinta e resistenza alla fatica (che sembrano aspetti tipici della formazione lunga del seminario). Quasi al termine del suo curriculum Enrico - di solito barba folta e sempre in generoso movimento - è ritornato a Sant'Anna, occupandosi con i confratelli dei gruppi di adolescenti e giovani che fanno capo per attività formative alla casa di Sant'Anna. Sono stati loro i più vivaci sostenitori della festa che, fuori chiesa, si è conclusa nel giardino attorno alla casa con un rinfresco di amicizia, nella migliore tradizione sarda dell'ospitalità.

Bucaramanga: inaugurazione dell'Amanecer parte seconda

L'11 luglio 1993, presenti il vescovo della città, il Padre generale p. Bruno Luppi e i partecipanti al primo Capitolo provinciale della Provincia andina, a Bucaramanga (Colombia) è stato inaugurato il



secondo lotto del programma "Amanecer", che fa perno attorno al "centro ricreativo" e agli impianti sportivi. Amanecer (alba) è un originale progetto (idee più strutture) di scuola, lavoro, sport, cultura sorto nella parrocchia santa Inés di Bucaramanga, dal 1977 dei Padri Somaschi. Questi, nei quartieri poveri "ad alto rischio" che servono, hanno avviato fin dall'inizio programmi di socializzazione, istruzione ed avviamento al lavoro culminati nel "complesso Amanecer", concretizzazione delle parole di san Girolamo "il lavoro, la devozione e la carità sono la base della formazione umana".

Sardara: ordinazione di p. Marcello Montisci

L'11 settembre '93 a Sardara (Cagliari) il vescovo di Ales-Terralba Mons. Antonino Orrù ha conferito l'ordinazione sacerdotale al ventiseienne Marcello Montisci, proveniente dal vivaio giovanile-vocazionale delle case somasche di Sant'Anna

di Marrubiu e Cagliari-Elmas, e negli ultimi anni preparatosi al sacerdozio nella parrocchia della Maddalena di Genova. Studioso quanto basta per non dare nell'occhio, di buona mano al computer, simpatica faccia non da prete - come tutti gli han sempre detto - ma visibilmente commosso nel giorno in cui prete è diventato, sempre pronto con chitarra ed entusiasmo ad andar per campeggi, con scout e no, p. Marcello ha mosso i suoi primi passi nell'attendamento somasco con cautela e discrezione, in silenzio (meditativo). Suggestore occulto di buon umore, facile alla risata amichevole, ha buone premesse per essere un prete somasco all'altezza delle esigenze e delle necessità dei giovani, dei poveri, dei senza meta. Vita somasca gli augura una lunga attività di educatore - educatore della fede e della crescita umana - di quanti incontrerà sulla sua strada.



Somasca: primo centenario della consacrazione del santuario

Si è ricordato, il 17 ottobre '93, terza domenica del mese, il centenario della consacrazione del santuario di san Girolamo a Somasca, con la partecipazione di mons. Teresio Ferraroni, già vescovo di Como. Era la terza del mese anche un secolo fa, quando venne Andrea Ferrari, da due anni vescovo a Como (poi cardinale a Milano e oggi beato), a benedire la chiesa che era stata ristrutturata



e allungata. In quella chiesa secoli prima aveva pregato san Girolamo, le cui ossa sono state in seguito sempre lì custodite. Le cronache della casa di Somasca hanno lasciato dell'avvenimento di un secolo fa commosse memorie. "Si dié principio - si legge - alla sacra funzione eseguendo a puntino quanto era stato prescritto nel pontificale romano. I due capimastro Baggioli Pietro e Severino Amigoni furono invitati come cementari, e questo a bello studio volendosi lasciar loro questo onore, che avendo essi messa la prima pietra in questa

fabbrica, dessero l'ultima mano al Vescovo nella consacrazione della chiesa col cementare il sepolcro dell'altare maggiore, che fu l'unico consacrato. La funzione della consacrazione cominciò alle 4 e mezzo del mattino, e a metà la funzione quando si lessero i canoni del concilio di Trento nell'atrio della chiesa essendosi radunato molto popolo, il Vescovo tenne il discorso al medesimo sul luogo santo che si consacrava a Dio e sul rispetto che i cristiani doveano. Terminò la funzione alla 9 e tre quarti ed il Vescovo in abiti pontificali celebrò la santa

Messa". Nel pomeriggio, continua il racconto, la processione da Vercurago a Somasca con l'urna di san Girolamo fece accorrere dalle 30 alle 40 mila persone.

Nervi: riconoscimento per p. Baravalle, insegnante d'oro

Il 16 settembre, pochi giorni prima dell'inaugurazione della scuola in Liguria, il Provveditore agli studi di Genova ha conferito il diploma al merito per i 50 anni



di attività scolastica a p. Giovanni Baravalle. Insegnante di storia e filosofia, quasi ininterrottamente al liceo classico Emiliani di Nervi, autore di testi scolastici di filosofia e di altre pubblicazioni, p. Baravalle ha legato parte del suo nome e della sua fama all'amicizia e alle testimonianze su Cesare Pavese, rifugiato al collegio Trevisio dei Somaschi di Casale Monferrato. La cultura, la fede e l'umanità di p. Baravalle ("padre Felice" in un romanzo di Pavese) hanno contagiato tanti allievi di varie generazioni, non meno disponibili dell'illustre scrittore ad entrare nella sua orbita di simpatia e di influenza. Alunni e insegnanti di Nervi, amici ed estimatori gli hanno tributato i riconoscimenti più alti ed affettuosi per la sua sapienza di maestro, più preziosa dell'oro della medaglia a lui conferita, insieme con il diploma, per la festa della repubblica italiana del 1993 e che la burocrazia ministeriale di Roma tarda a recapitargli.



Fratel Sebastiano Pigato, nato a Schiavon (Vicenza) il 13 luglio 1922 e deceduto a Somasca il 25 ottobre 1993.

Se n'è andato improvvisamente, colpito da infarto mentre era a tavola per il pranzo, senza disturbare. Era abituato al colloquio franco e chiaro e la morte lo ha preso senza esigere i preamboli che nemmeno lui gradiva nell'incontro personale.

Il primo serio attacco cardiaco, di qualche anno prima, lo aveva un po' impaurito e aveva ridotto la sua attività, che era sempre stata intensa. Veniva infatti da una famiglia (di cui era il primogenito e con altre due sorelle) allenata, come ogni altra nel Veneto, alla laboriosità, oltre che alla pratica cristiana.

La sua figura era, anche fisicamente, quella del "vigilante": non è estranea tale caratteristica alla tradizione educativa somasca, improntata a un sano realismo, la quale però richiede sempre "lavoro, devozione e carità" come base di sicura crescita per piccoli e grandi. Su questi valori è stata costruita la sua vita di religioso, preparata con 6 anni di seminario minore a Treviso e iniziata con la professione

temporanea a Corbetta (Milano) nel 1941. Poi è stato messo sul "campo", a Treviso e Somasca, dove ha diviso le energie tra sacrestia e oratorio, tra cura dell'altare e crescita cristiana dei ragazzi.

Trasferito all'istituto Uselli di Milano nel 1948 (dopo la professione perpetua nel 1947) vi è rimasto 12 anni; lì ha maturato il suo profilo di religioso solido nei principi, fermo nel sacrificio, capace di incidere e dirigere gli orfani, di incitarli allo studio e di insegnare loro il gusto del lavoro.

Come "econofo della casa" è passato poi a Camino Monferrato (Alessandria), sede dello studentato dei giovani Somaschi in formazione. E con questa seconda vocazione di "uomo di casa", responsabile della sua manutenzione, fr. Sebastiano è stato conosciuto, valorizzato e amato anche a Magenta (dove è stato dal 1964 al 1980) prima con i religiosi che studiavano, poi con i minori dell'istituto. Ma non ha rinunciato mai all'attività educativa con i giovani. A Pontevecchio, parrocchia del comune di Magenta (Milano), sono molti a ricordarlo per il suo impegno assiduo e generoso all'oratorio, di cui fanno inconfutabile fede i soggiorni estivi o invernali in Val di Scalve (Bergamo), a Pianezza di Vilminore soprattutto.

Gli ultimi 13 anni li ha trascorsi a Somasca, al Centro di spiritualità, dove ha dedicato tante energie per accogliere con premura le persone e per assicurare attenzione alle cose.

Ai funerali, svoltisi il 27 ottobre e partecipati da molti confratelli, insieme con parenti e amici, è intervenuto il Padre generale, p. Bruno Luppi. La salma di fr. Sebastiano riposa al cimitero della Valletta.

Genitori e parenti defunti

Luis Arcenio Vargas, di anni 29, fratello del religioso Abdénago Vargas; è deceduto a Santafé de Bogotá l'8 agosto 1993;

Anna Bergesio vedova Milanese, di anni 81, mamma di p. Giuseppe Milanese; i funerali si sono svolti a La Veglia di Cherasco (Cuneo) il 16 settembre 1993;

Juan Dorado Fernández, di anni 92, papà di p. Juan José Dorado Martínez; è deceduto a O Rosal (Pontevedra - Spagna) il 18 ottobre 1993;

Rita Valsecchi in Spreafico, di anni 54, sorella di p. Carlo Valsecchi; è deceduta a Besana Brianza il 18 ottobre 1993.

e inoltre ricordiamo...

Luigi Spadoni, di anni 82, deceduto a Genova-Nervi il 2 settembre 1993. Amico stimato di p. Giuseppe Boeris, membro

attivo nella parrocchia somasca della Maddalena di Genova, aderente alle ACLI e all'Azione cattolica, fu accolto nel collegio Emiliani di Nervi nel 1974.

Di sicura pratica cristiana, cordiale, sensibile, intuitivo, mai privo di battute umoristiche anche nei momenti in cui avrebbe potuto essere molto triste, il cavalier Spadoni si inserì bene nel lavoro educativo del collegio, con grande disponibilità e tatto, acquistando la fiducia e l'apprezzamento dei religiosi e dei ragazzi e delle loro famiglie. Alla casa riservò amore e cura, fino all'ultimo, quando fu costretto dall'infermità a far uso del bastone. Fu aggregato spiritualmente alla Congregazione somasca il 27 settembre 1981. I funerali si sono svolti nella chiesa del collegio di Nervi.

Gesù a rischio

di Gianni Giorgianni
Ediz. Paoline, 1992



Non è una limitazione invitare il cristiano a un confronto con la radicalità del Vangelo, quasi che con tale qualificazione della buona novella l'incontro con il Signore diventi più astratto e meno personale. Solo al livello esigente posto, per sua natura, dal Vangelo, l'impatto tra l'uomo e Dio rispetta le caratteristiche delle loro personalità. Provocati da un'offerta di impegno non mediocre siamo costretti a rivelare le nostre paure e angosce, i nostri sospetti e calcoli: tutto ciò che rende un "allegro fantasma", il nostro cristianesimo. E noi siamo "a rischio"; ma anche Gesù rischia, perché "ha scommesso tutto su noi".

Giorgianni, gesuita siciliano occupato oggi alla radio vaticana, compie con rispetto e grazia letterariamente felice il suo viaggio dentro le parole più nitide del Vangelo, tra le astuzie psicologiche e i nostri maneggi esteriori rivestiti di cultura e conformismo. In 136 pagine e 12 capitoletti ci viene ricordato che il dono di Dio costruisce la felicità dell'uomo, senza assalti da nemico.

L'unzione degli infermi

di Jean-Marie Lustiger
Piemme, 1991



E' un agilissimo libretto di appena 44 pagine in cui il cardinale parigino Lustiger, con poche e precise pennellate, inquadra il sacramento dell'unzione degli infermi all'interno di un discorso che ha per coordinate la malattia, la sofferenza, la morte, la speranza, elementi onnipresenti nella vita dell'uomo.

Tra i sacramenti questo è il meno capito e valorizzato perché, da secoli intimamente associato all'inspiegabile realtà della morte, è considerato quasi un "presot-

terramento". Occorre invece accostarsi con la consapevolezza della fede cristiana: ricevere in dono un sacramento che rinnova la grazia del battesimo, e aiuta a vivere l'esperienza spirituale connessa con la malattia e la morte.

Particolarmente interessanti sono le pagine riguardanti l'eutanasia e il comportamento che deve assumere chi vive accanto al fratello che soffre.

Dizionario culturale della Bibbia

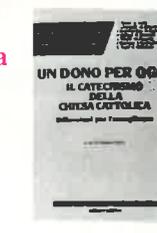
di Autori vari
SEI, 1992



Il volume, in 310 pagine, parte da una panoramica generale sulla sacra Scrittura e introduce gradualmente alla conoscenza del mondo biblico, senza insistere sulle nozioni propriamente religiose. Alle varie voci corrispondono riferimenti molto accurati che abbracciano il campo culturale dell'arte figurativa, della letteratura e della musica. Nelle sue 480 definizioni (nomi propri, parole di uso corrente, termini della vita sociale) il libro si presenta molto stimolante grazie all'abile sintesi che i curatori francesi dell'opera hanno realizzato con varietà e completezza di argomenti. E' fuori di dubbio che il Dizionario può costituire un valido strumento di approccio con la cultura religiosa per il vasto pubblico non solo cristiano ma anche ebreo, musulmano e ateo.

Un dono per oggi. Il Catechismo della Chiesa cattolica

a cura di T. Stenico
Ediz. Paoline, 1992



La Chiesa "madre e maestra" ha conosciuto negli ultimi mesi una stagione forte di proposta con la pubblicazione del Catechismo della Chiesa cattolica e, ai primi di ottobre, dell'enciclica di Giovanni Paolo II "Veritatis

splendor".

Fatto conoscere ai primi di dicembre del '92, subito best seller natalizio, il Catechismo, naturale retroterra di appoggio dell'ultima enciclica, ha tenuto il posto di onore nel dibattito religioso recente. In tale scia di divulgazione e approfondimento è il presente volume di "riflessioni per l'accoglienza". Il quale, alla seconda edizione già nel febbraio '93, con la firma di vari e autorevoli nomi (tra cui il card. Ratzinger e il vescovo austriaco segretario della commissione di redazione del Catechismo), in 17 contributi per 300 pagine vuole studiare il Catechismo all'interno della storia dei catechismi della Chiesa e della sua tradizione di annuncio, di accostamento alle fonti e di incarnazione del messaggio evangelico, con conseguenti problemi di linguaggio e di riformulazione dei contenuti.

Una sola fede

di Max Thurian
Piemme, 1992

Max Thurian

UNA SOLA FEDE



Ginevrino, protestante di tradizione riformata, entrato nel 1942 in quel laboratorio di dialogo e di passione per l'unità che si chiama Taizé, osservatore al Concilio vaticano II, Max Thurian raccoglie in questo volume di 187 pagine le sue comunicazioni di fede intorno agli articoli del Credo (la verità), alla Parola e ai sacramenti (la via), ai frutti della carità (la vita). La tripartizione dei capitoli fa riferimento, come si vede, alle parole di Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita".

Convinto che il bene comune dei credenti è ben più che l'eredità dei loro dissensi, Thurian persegue la ricerca dell'unità visibile dei cristiani con la chiarezza dottrinale e l'ardore ecumenico che hanno illuminato il suo cammino da Taizé, in compagnia di frèr Roger Schutz, fino al suo approdo nella Chiesa cattolica nella quale è stato ordinato sacerdote. A riscontro della qualità dei suoi studi, documentata anche in questo volume, stanno l'amore della verità e la verità dell'amore, praticati con trasparenza e dolcezza, le due dimensioni interiori dell'esperienza di Taizé e di Thurian.